

**Ornella Pompeo Faracovi**

## **L'astrologia, questa sconosciuta: uno sguardo storico**

*Pubblichiamo volentieri questo articolo che gentilmente Ornella Faracovi ci mette a disposizione, già pubblicato come da nota n. 1 del testo. Si tratta di un prezioso contributo alla riduzione dell'artificioso ed artificiale conflitto tra cultura corrente ed astrologia. Nondimeno rileviamo in questo testo talune opinioni dalle quali dissentiamo. Ma è pur vero, come sottolineò Meskalila Nunzia Coppola in Linguaggio Astrale n. 181, che nella diversità v'è ricchezza. Per tale motivo invitiamo coloro che volessero su questo sito proporre le proprie tesi o i propri pareri a inviarci i loro contributi. Sia chiaro: non intendiamo ospitare i deliri spesso autoreferenziali dei paranoici "internettiani" e/o "facebookiani": qui si ammettono soltanto interventi intelligenti, o perlomeno ragionevoli. Di modo che ci si possa arricchire reciprocamente senza fraintendimenti e senza pregiudizi.*

Strana sorte, quella dell'astrologia<sup>1</sup>. Se ne è discusso e se ne discute molto; ma non sempre in forme e con risultati convincenti. Gli adepti danno spesso l'impressione di assumere dogmaticamente affermazioni di cui padroneggiano solo superficialmente il senso, potentemente incoraggiati dall'astrologia di consumo che dilaga su giornali e TV. Dal canto loro i detrattori (ivi compresi alcuni serissimi storici delle idee) ne danno il più delle volte un'immagine tanto approssimativa da risultare caricaturale; una sorta di bersaglio di comodo, che cela spesso una solida ignoranza, quasi critica e rifiuto potessero costruirsi sulla mancanza di conoscenza del proprio oggetto. Molti dei critici di questo tipo sarebbero sorpresi ed imbarazzati di fronte alla richiesta di precisare il significato dei termini di base del vocabolario astrologico, come Ascendente, domicilio, quadratura e via dicendo. Potrà allora non essere inutile riassumere brevemente i termini della questione.

Come è ben noto, l'astrologia è una ricerca molto antica. Le sue radici affondano in epoche remote e in diverse culture; esistono, accanto all'astrologia occidentale, un'astrologia tibetana, un'astrologia cinese, un'astrologia azteca, un'astrologia indiana. In Occidente, luogo d'origine della ricerca astrologica viene considerata l'antica Mesopotamia, anche se è stata da tempo relegata fra gli antichi luoghi comuni la vecchia idea che fosse stato il suo cielo eccezionalmente limpido ad aver incoraggiato, quasi due millenni prima di Cristo, l'osservazione degli astri.<sup>2</sup> Furono gli antichi scribi caldei, a quanto sembra, a porre le basi dell'astrologia, giunta fino a noi attraverso una serie complessa di reinterpretazioni e sviluppi. Sulle origini di questa indagine sta una domanda che può essere formulata nel modo seguente. Esistono, e sono determinabili, relazioni fra le posizioni degli astri più vicini alla Terra (Sole e Luna in primo luogo), da una parte, e fenomeni come i cicli della vegetazione, l'alternanza delle maree, l'avvicinarsi delle stagioni dall'altra. È possibile pensare che in questa rete di relazioni siano inseriti anche gli uomini; che esistano rapporti di qualche tipo fra gli astri e l'uomo?

Nel suo nucleo essenziale, l'astrologia si riduce all'ipotesi che tali rapporti esistano, e siano ricostruibili a partire dalla stesura del cosiddetto tema natale, la carta del cielo redatta rispetto al luogo e all'ora di nascita dell'individuo. Tale ipotesi si avvale certo, alle sue origini, delle osservazioni empiriche relative alla presenza di affinità temperamentali fra persone nate nello stesso periodo dell'anno, e quindi in presenza di configurazioni astrali simili. Si suppone dunque che le posizioni che in tale carta i pianeti occupano

<sup>1</sup> Il presente contributo è uscito originariamente in "Psiche. Teorie e prassi", N.3, 1998, pp. 26-40. Sono state arrecate alcune correzioni ed eliminata qualche nota.

<sup>2</sup> La questione è discussa in O. Neugebauer, *Le scienze esatte nell'antichità* (1957), Milano, Feltrinelli, 1974, p. 202.

(intendendosi in questo caso per 'pianeti' gli astri erranti in senso ampio, *oi planètes astéres*, distinti in ciò dalle stelle fisse) rispetto alla fascia zodiacale, e le loro posizioni reciproche, entrino in correlazioni con la costituzione dell'individuo, secondo modalità definite attraverso il confronto sistematico fra le configurazioni astrali e le caratteristiche dei temperamenti. Sulla base di tale ipotesi, l'astrologo si propone di far emergere dallo studio attento dell'oroscopo le linee di fondo – attitudini, inclinazioni, modi di reagire ecc. – della costituzione individuale.

Il complesso sistema di correlazioni elaborato su questa base si sviluppò inizialmente all'interno di una visione religiosa: gli astri erano visti come altrettante divinità, ed il loro influsso sulla costituzione degli uomini veniva spiegato come frutto dell'esplicarsi della loro forza divina. Nata nell'antica Mesopotamia, questa forma di religione astrale venne poi a fondersi con la mitologia ellenica. I pianeti furono indicati con il nome delle divinità della religione olimpica, e il loro influsso venne descritto anche attraverso il riferimento alle caratteristiche delle divinità corrispondenti. Così ad esempio il rosso Marte, in analogia con i caratteri del dio Ares, venne descritto come il pianeta che presiede all'aggressività, al gusto del combattimento e del rischio, alle collere improvvise e folgoranti, alla sessualità maschile. Ma l'involucro mitico non è essenziale all'ipotesi astrologica più di quanto non lo sia all'indagine sulle relazioni fra, poniamo, il ciclo lunare e le maree. Dopotutto, se l'astrologia funziona, la prima cosa da chiedersi è come, non perché, funziona, così come avviene per ogni tipo di teoria scientifica. Fu questo del resto, orientato al come e non al perché, l'atteggiamento dei più grandi studiosi di astrologia, primo fra tutti Claudio Tolomeo.

Nemmeno è essenziale all'astrologia il riferimento al sistema geocentrico dell'universo, al quale fu connessa per secoli, in una sintesi fra eredità caldaiche e scienza greca, che trovò in Tolomeo uno dei suoi punti più alti. Ancor meno lo è la limitazione ai cinque pianeti (Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno) dell'antica astronomia, sebbene la tradizione astrologica si sia per molti secoli sviluppata al suo interno. Ciò che conta in astrologia è determinare le reciproche posizioni dei corpi celesti (quelli del sistema solare e quelli delle stelle fisse), osservate da un punto specifico della Terra in un momento dato. Si tratta di stabilire posizioni relative, non assolute, ed è ininfluente trovarsi in un sistema geocentrico o eliocentrico. Non contrasta poi con l'ipotesi astrologica estendere l'indagine ad altri corpi celesti, oltre a quelli tradizionalmente studiati: è recente la tendenza a prendere in esame anche gli asteroidi. Di fatto, come la storia dimostra, l'astrologia è sopravvissuta al crollo del geocentrismo, così come alla fine dell'antico politeismo e alla scoperta dei pianeti transaturniani; quest'ultima è stata in parte persino anticipata dalle ricerche astrologiche.

Si è accennato al ruolo che nell'analisi del tema natale spetta alle posizioni planetarie in rapporto alla fascia zodiacale. Quest'ultima definisce uno spazio di 360 gradi, che può essere suddiviso in 12 settori di 30 gradi ciascuno, corrispondenti ai 12 segni dello zodiaco. Va sottolineato che lo spazio assegnato in tal modo a ciascuno dei segni non coincide con quello fisicamente occupato dalla costellazione zodiacale che porta lo stesso nome. Le costellazioni occupano in realtà porzioni di spazio che possono essere maggiori o minori dei trenta gradi assegnati a ciascun segno; esse hanno realtà fisica, mentre i segni zodiacali sono entità matematiche, geometriche. Inoltre le costellazioni (che sono esse stesse costruzioni artificiali, trattandosi in realtà di gruppi di stelle, cui sono state riferite nella remota antichità una serie di immagini) non occupano sempre la stessa porzione del cielo, bensì viste dalla Terra si spostano con un moto rotatorio molto lento. Effetto di questo moto è la precessione degli equinozi, studiata già da Ipparco di Nicea nel sec. II a.C. Il punto di inizio dello zodiaco astronomico-astrologico, detto *punto gamma* o anche *punto vernale*, ovvero 0° Ariete, quello nel quale il Sole entra il 21 Marzo, non coincide più, da duemila anni circa, con l'inizio del segno dell'Ariete; si è spostato lungo i 30 gradi del segno dei Pesci, per entrare, alla fine del secolo scorso, in quello dell'Aquario.

Lo zodiaco degli astrologi non è siderale, ma tropico; le posizioni planetarie vi sono studiate in rapporto non alle costellazioni, ma a punti dello spazio.

Un altro punto da chiarire è relativo al concetto di *temperamento*, ricorrente in astrologia. Il termine deriva dalla tradizione medica, ed entra a far parte del lessico astrologico nell'età tardo-antica, per indicare la compresenza, la mescolanza e le condizioni di potenziale equilibrio, o disequilibrio, nel quale vengono a trovarsi in ogni singolo caso i diversi umori (sangue, flegma, bile gialla, bile nera), che concorrono alla costituzione psicofisica. Alla prevalenza di ciascuno degli umori viene collegato ciascuno dei quattro temperamenti (sanguigno, flemmatico, collerico, malinconico) studiati ad es. da Teofrasto nel sec. IV a.C. Nell'astrologia tardo-antica, i quattro temperamenti, messi in corrispondenza con i quattro elementi della fisica aristotelica (fuoco, aria, acqua, terra) vengono poi collegati alle quattro triplicità dei segni zodiacali. Si avranno così temperamenti collerici, in corrispondenza con i segni di fuoco (Ariete, Leone, Sagittario); sanguigni, in rapporto ai segni d'aria (Gemelli, Bilancia, Acquario); flemmatici, in corrispondenza con i segni d'acqua (Cancro, Scorpione, Pesci); melanconici, in rapporto ai segni di terra (Toro, Vergine, Capricorno).

C'è un punto da sottolineare. Liberata dall'antico riferimento alla teoria degli umori, l'analisi astrologica non pretende di descrivere la personalità effettiva, il carattere reale dell'individuo; punta piuttosto a fornire elementi utili all'identificazione delle inclinazioni immediate, di quello strato irriflesso della costituzione individuale, del quale il singolo dispone al di qua della soglia della consapevolezza, ma dal cui sviluppo, in rapporto con le circostanze esteriori, scaturiranno il suo carattere e (in un senso che andrà precisato) alcune modalità della sua esistenza.

Al centro dell'indagine astrologica c'è, lo abbiamo detto, l'analisi del tema natale. Ciò significa che la diagnosi astrologica è sempre individuale, e i dodici temperamenti, corrispondenti ai dodici segni zodiacali, sono tipi ideali con i quali gli individui concreti non coincidono mai del tutto. Il temperamento individuale non è definito soltanto dal segno nel quale, al momento della sua nascita, si trova il Sole; e nemmeno soltanto dal segno nel quale, in quello stesso momento e rispetto al luogo della nascita, si trova il punto dell'est (Ascendente). Risulta piuttosto dalla reciproca connessione di questi due segni, e dalla loro relazione con tutti i dati della carta del cielo, quindi fra tutte le diverse posizioni planetarie. L'indagine astrologica è individualizzante; le diagnosi nelle quali sfocia hanno probabilità tanto maggiori di essere plausibili, quanto più si riesce distinguere il singolo tema natale da tutti gli altri. Esiste certo la possibilità, soprattutto in riferimento al moto dei pianeti 'lenti' (Saturno, Urano, Nettuno, Plutone), le cui posizioni variano in tempi lunghi, di trarre indicazioni che abbiano valenze collettive. Lo stesso accade per lo studio dei transiti, ossia gli spostamenti dei pianeti annuali, mensili o giornalieri, che entrano in gioco nel tentativo di formulare previsioni sia in rapporto al futuro individuale, sia a quello di un paese, o di tutto il mondo. Ma non appena ci si allontana dal tema individuale gli elementi di genericità e approssimazione crescono vertiginosamente, insieme a quelli di opinabilità. In proposito, sarei personalmente tentata di dire che la diagnosi astrologica, o è individuale, oppure, semplicemente, non è.

La costruzione della carta del cielo richiede, lo si è detto, la conoscenza precisa dell'ora di nascita del soggetto in esame. Il termine 'oroscopo' indica proprio questo guardare a partire da un'ora, da un momento specifico del tempo. Quanto più precisa è l'indicazione dell'ora di nascita, tanto più rispondente potrà essere il quadro del temperamento, ricavato dall'esame del tema natale. Naturalmente l'esattezza totale è difficilmente raggiungibile, e i critici dell'astrologia hanno potuto ironizzare a varie riprese sugli astrologi nascosti nelle stanze in cui avvenivano parti regali, magari con colleghi opportunamente piazzati su colli o campanili per cogliere in diretta, a un segnale convenzionale, le posizioni astrali dell'attimo fatidico del primo respiro dell'augusto neonato (v. ad, es. Sesto Empirico,

*Adversus mathematicos*, V, 104). Ma poiché la cultura scientifica ha rinunciato da gran tempo al mito di una conoscenza assolutamente esatta, e ha fatto entrare opportunamente in gioco il concetto di 'approssimazione', è possibile concedere anche all'astrologia la possibilità di operare entro margini ragionevoli di approssimazione, senza che ciò ne infici in linea di principio le ricerche.

Una diversa e più significativa obiezione nei confronti dell'astrologia verte sul suo lato previsionale. Su questo terreno si annidano gli equivoci e i fraintendimenti più tenaci, ed è su di esso che merita soffermarsi con la maggiore attenzione. Dallo studio del tema natale gli astrologi ritengono di poter trarre indicazioni non soltanto circa la costituzione individuale, bensì anche riguardo al futuro del soggetto in esame. Assume allora importanza, fra le altre cose, lo studio dei transiti, ovvero le posizioni assunte dai pianeti in ogni singolo momento del tempo, confrontate con quelle definite nel momento della nascita. Ma come intendere tale possibilità di previsione? La risposta più scontata è quella della divinazione astrologica, o astromantica: si può cioè ritenere che sia possibile predire con assoluta precisione gli avvenimenti futuri a partire dallo studio del tema natale e dei transiti planetari. Ciò implica la convinzione che l'individuo sia integralmente necessitato dalla costituzione di nascita, e i suoi comportamenti siano causati univocamente dai transiti che su di essa agiscono. Si sviluppa su questa base la superstizione astrologica che comporta la credenza in un fato stellare, stabilito una volta per tutte, con la conseguente negazione di ogni responsabilità personale rispetto alle vicende dell'esistenza.

Contro la superstizione astrologica e il fatalismo, strettamente saldati all'uso divinatorio dell'astrologia, si sono levate, nei secoli, molte voci. Una delle requisitorie più note fu quella impostata da Giovanni Pico della Mirandola nelle voluminose *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, iniziate nel 1493-94, lasciate incompiute dalla improvvisa e precoce morte del conte nel 1496, e pubblicate postume, con rimaneggiamenti e interventi che mettono in discussione l'autenticità di molte pagine, dal nipote Giovan Francesco Pico nel 1498. L'età del Rinascimento aveva segnato una impetuosa espansione dell'interesse per l'astrologia, già largamente presente nel tardo Medioevo, attraverso le traduzioni di testi in arabo, nei quali l'antica arte dei Caldei aveva conosciuto nuovi importanti sviluppi; né di astrologia avrebbero mancato di occuparsi molti dei più grandi intellettuali del Cinquecento e del Seicento, da Cardano a Campanella, da Bruno a Keplero allo stesso Galileo. La critica di Pico era concentrata sulla divinazione astrologica. Ciò che il conte negava era che le pretese predizioni astrologiche, cui nella sua epoca ricorrevano ampiamente i più diversi strati sociali, potessero avere valore di verità; contro il fato astrale, egli rivendicava la libera volontà e la responsabilità individuali. Nel contesto della polemica, insisté su di un punto: gli influssi celesti si imprimono sulle realtà materiali, ma non possono nulla sull'anima. *Copula mundi*, essa occupa una posizione intermedia fra le realtà corporee e il mondo celeste; la sua caratteristica essenziale è la libertà, per la quale può scegliere di innalzarsi fino al cielo oppure abbassarsi verso la brutta animalità. La divinazione astrologica, che presuppone un fato già scritto, è impossibile, e la superstizione astrologica è da combattersi, in nome della responsabilità che l'uomo ha nei confronti di se stesso.<sup>3</sup>

Il libro di Pico è stato ampiamente valorizzato da storici del pensiero, convinti che l'astrologia vada definitivamente relegata nel limbo di antiche irrazionalità. In realtà, a parte i fondati dubbi sulla entità e il senso delle manipolazioni di quel feroce avversario dell'astrologia che fu il suo editore, Giovan Francesco, in esso non tutto era nuovo; nemmeno, in particolare, la tesi per la quale gli astri, fatti di materia, non potrebbero influire sull'anima. Nel suo nucleo essenziale questa tesi derivava da Plotino, il grande

---

<sup>3</sup> Cfr. G. Pico della Mirandola *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, a cura di E. Garin, Firenze, Vallecchi, 1946-52, 2 voll.

maestro del neoplatonismo antico, ed era già stata sottoposta ad approfondita disamina da Tommaso d'Aquino sia nella *Summa Theologiae* che nella *Summa contra Gentiles*. La situazione astrale, aveva scritto Tommaso, influisce sia sulla struttura corporea, sia sulle parti dell'anima ad essa legate (anima vegetativa e sensitiva). Dal canto suo, l'anima razionale si sottrae totalmente agli influssi astrali. Sebbene possa subire il condizionamento delle passioni, che dipendono dalla costituzione sensibile e dunque anche dall'influenza astrale, essa ha la possibilità di correggere e superare le inclinazioni immediate. Di qui l'antico motto: "astra inclinant, non necessitant" (gli astri inclinano, non necessitano).

Originali o no, gli argomenti di Giovanni Pico conobbero ampia risonanza, e il suo libro venne assunto come uno dei classici della polemica antiastrologica di tutti i tempi. Uno dei suoi innegabili meriti è quello di riunire, nel quadro culturale del tardo Quattrocento, i più svariati argomenti contro l'uso divinatorio dell'astrologia. Su questo punto, pur se le nostre idee sull'anima possono non coincidere con le sue, non possiamo non dar ragione al conte della Mirandola. La pretesa di trarre dall'indagine astrologica l'esatta e totale predizione di avvenimenti e circostanze future è infondata; l'astrologo non è un indovino. Bisogna invece respingere l'identificazione, che nelle *Disputationes* affiora, fra superstizione astrologica e astrologia *tout court*. Come mostra l'astrologia nel Novecento, la rinuncia alla pretese divinatorie non segna la scomparsa dell'astrologia, apre semmai una nuova fase della sua storia millenaria. Dopo l'esplosione rinascimentale, quella storia ha conosciuto lunghe fasi di eclissi e oscurità. Allontanata dal mondo dell'alta cultura nella seconda metà del sec. XVII, in concomitanza con il trionfo del meccanicismo classico, l'astrologia si vide relegata dagli Illuministi fra le superstizioni e le ridicole credenze del passato. Altrettanto poco favorevole le fu la mentalità positivista, incline a riconoscere dignità conoscitiva esclusivamente alle discipline cui risultino estensibili procedure e metodi di indagine propri delle scienze della natura, la fisica in primo luogo. Da allora interessarsi di astrologia è parso ai più equivalere ad un cedimento all'irrazionalità, o a una regressione verso pulsioni infantili. Questo pregiudizio, duro a morire, ha largamente funzionato anche presso gli storici della cultura. Non a caso i filologi, orientalisti ed antichisti, che tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento ripresero a sfogliare, dopo un lungo oblio, gli antichi testi astrologici, ne sottolinearono con forza la rilevanza culturale, ma di regola, evitarono di impegnarsi a discuterne le tecniche e la possibile valenza conoscitiva. Quando lo fecero, fu con l'aria di scusarsene, quasi gli austeri studiosi stessero in verità sacrificando ad antiche superstizioni, o, nel migliore dei casi, alle lusinghe di un raffinato ed effimero gioco di società.

Nelle sue manifestazioni migliori, l'astrologia del Novecento si è scrollata di dosso involucri mitici e complessi di inferiorità. Si è configurata soprattutto come tecnica di indagine della personalità individuale, attraverso l'indagine delle inclinazioni, predisposizioni, attitudini, a partire dalle quali essa viene evolvendo nel corso dell'esistenza. Ha assunto una valenza essenzialmente psicologica, come tecnica volta all'esplorazione della costituzione individuale, arricchendo per questa via la conoscenza di sé e degli altri. Proprio in questo senso l'antica arte interessò Carl Gustav Jung, che non disdegnò di esaminare oroscopi dei suoi pazienti, per facilitare l'interpretazione dei disturbi della loro personalità. Scambi e interrelazioni fra astrologia e psicologia analitica sono proseguiti anche dopo Jung; né d'altra parte gli astrologi del Novecento hanno ignorato le ricerche freudiane sulla struttura della psiche. Tuttavia la diagnosi astrologica della personalità, e la stessa teoria dei tipi astrologici, restano distinte dalle diverse branche della psicologia del profondo. Diversa la strumentazione teorica e diverse le finalità, che nel caso della psicologia astrologica resta conoscitiva e può, se si vuole, sfociare nell'etica, ma non ambisce mai a diventare terapeutica. La finalità dell'indagine astrologica quale oggi la si intende è quella di favorire una migliore conoscenza di sé e degli altri, una presa di coscienza delle proprie

inclinazioni e potenzialità, che consenta di impostare più consapevolmente la propria vita. Riemerge qui l'antico invito delfico, e socratico, a conoscere anzitutto se stessi (*scito te ipsum*).

Le applicazioni operative della diagnosi astrologica vengono oggi spesso sviluppate in rapporto alla scelta degli indirizzi di studio, dell'orientamento professionale, della selezione del personale: non una svolta, ma semmai la ripresa di un antico orientamento presente già nella *Tetrabilos* di Claudio Tolomeo, che proprio alla individuazione delle attitudini professionali dedica un capitolo del quarto libro.<sup>4</sup> Si tratta del resto del settore che ha tratto i maggiori vantaggi dall'utilizzo di metodi statistici, già raccomandati all'inizio del Novecento dai pionieri della rinascita astrologica.<sup>5</sup> Possiamo ricordare in particolare, su questo terreno, le ricerche di Michel Gauquelin che, mosso da iniziali posizioni critiche, esaminò 16335 oroscopi di personaggi celebri, nati fra il 1793 e il 1945, facendo emergere come in essi dominassero proprio i pianeti tradizionalmente collegati in astrologia al campo di attività nel quale quegli individui eccellevano: risultato accolto con grande entusiasmo, è appena il caso di dirlo, dai sostenitori dell'astrologia.<sup>6</sup>

A questo punto, prima di concludere, possiamo riprendere la discussione del valore previsionale dell'astrologia. La sua identificazione come tecnica di predizione del futuro ci è apparsa infondata. Tuttavia, fornendo un tecnica di interpretazione delle inclinazioni di partenza, l'astrologia mette in campo anche strumenti di individuazione delle sollecitazioni cui il soggetto sarà più sensibile, dei settori dell'esperienza cui sarà maggiormente interessato, della forma del suo atteggiamento nei diversi campi dell'esistenza. In un certo senso, e solo in un certo senso, l'astrologia consente davvero di formulare previsioni, come dimostra anche il suo uso crescente in chiave di orientamento professionale. Si tratta di previsioni, non di predizioni. Ciò che gli astrologi puntano a prevedere con ragionevoli margini di probabilità sono lo spontaneo atteggiarsi del soggetto, il suo modo di orientarsi e recepire le circostanze esterne. Non situazioni esteriori, avvenimenti oggettivi, fatti, bensì piuttosto forme, modalità di disposizione soggettiva.

Dopotutto, non sarebbe poco. Come gli psicologi, gli astrologi sono convinti che atteggiamenti e disposizioni soggettive influiscano più o meno direttamente sugli avvenimenti, l'impostazione, lo sviluppo dell'esistenza. L'esempio dell'ottimista, convinto di poter trovare il parcheggio esattamente davanti al portone in cui deve entrare, e perciò fornito di maggiori probabilità di trovarlo davvero, rispetto al pessimista che rinuncia pregiudizialmente a cercarlo e si ferma un chilometro prima, è forse banale, ma non per questo meno illuminante. Il motto per cui "il carattere è il destino" ritrova così un suo significato. D'altra parte, il carattere è anche il frutto dell'utilizzazione che l'individuo opera delle proprie capacità e inclinazioni spontanee. Se gli astrologi avessero ragione, ne deriverebbero alcune interessanti conseguenze filosofiche. Il temperamento, la costituzione di base diverrebbero fato, buia necessità, in quanto non vengano compresi e indirizzati attraverso la consapevolezza e l'iniziativa cosciente. La conoscenza di sé diverrebbe condizione di libertà, mentre l'abbandono al fato scaturirebbe dalla rinuncia a intervenire nella strutturazione del proprio sé, dalla disponibilità a subire, senza guidarle, le proprie inclinazioni. L'astrologia apparirebbe allora un po' meno infantile, e irrazionale, di quanto spesso non si creda.

---

<sup>4</sup> Cfr. Cl. Tolomeo, *Le previsioni astrologiche (Tetrabilos)*, a cura di S. Feraboli, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, Mondadori, 1985, IV, pp. 301-309.

<sup>5</sup> Citiamo per tutti P. Choisnard, *La méthode statistique et le bon sens en astrologie*, Paris, Editions Traditionnelles, 1990.

<sup>66</sup> M. Gauquelin, *Il dossier drellre influenze cosmiche. Caratteri e Temperamenti* (1973), Astrolabio-Ubaldini, Roma, 1974.